TEATRO CARIGNANO

X. Y. Z.

OVVERO

IL RICONOSCIMENTO

commedia lirica in due atti

PREZZO L. 1

X. Y. Z.

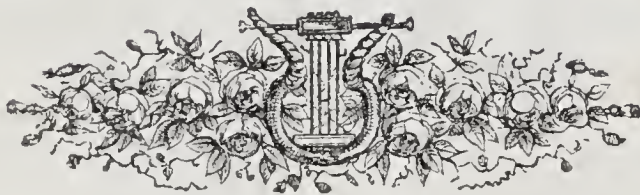
OVVERO

IL RICONOSCIMENTO

commedia lirica in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L'AUTUNNO DEL 1846

TORINO
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FAVALE
Con permissione

Si vende dal libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di Piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

Poesia di Carlo Zanobi Caffarecci.

Musica del Maestro Vincenzo Fioravanti.

PERSONAGGI E ATTORI

D. FABRIZIO GAMBALUNGA, Chirurgo errante

Frezzolini Giuseppe

Monsieur PALISSON, antico mercante di tela e oggetti di moda

Ferrara Camillo

AZEMA, sua figlia, promessa sposa a D. Giacomo

Truffi Teresa

D. GIACOMO, giovine negoziante di seterie

Donati Luigi

FILIPPO, primo giovine di Notaio, amico di D. Giacomo

Zoboli Alessandro

Donna CHIARA, rigattiera

Laghi Marietta

GERLINA, cameriera di Azema

Boeri Marietta

LUIGINO, giovine di Notaio

N. N.

CORO

Avventori di Caffè — Pescatori — Marinari — Modiste — Giovani del negozio di D. Giacomo. — Domestici — Garzoni di Caffè.

La Scena è in Napoli nella strada del Piliero, ed in un vicino Palazzo, ove si suppone che abitino Monsieur Palisson al secondo, e D. Giacomo al primo piano.

Maestro concertatore delle Opere

FABBRICA LUIGI

Primo Maestro dell' Accademia Filarmonica di Torino.

Maestro-Istruttore dei Cori

BUZZI GIULIO.

Altro Maestro in sostituzione del sig. Buzzi e Suggeritore

MINOCCHIO ANGELO.

Primo violino e Direttore d' orchestra

GHEBART GIUSEPPE

Direttore Generale della Musica istrumentale della Real Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S. M.

Primo violino e Direttore della musica dei Balli

GABETTI GIUSEPPE.

Capo dei 2.di violini - Opera	Cervini Giuseppe
Primo violino di spalla	Forzano Pietro
Capo dei 2.di violini - Balli	Simondi Giovanni
Prime viole	Unia Giuseppe - *Opera* Balegno Fr. - *Balli*
Primi violoncelli	Casella Pietro - *Opera* Cervini Pietro - *Balli*
Primi contrabbassi	Anglois Giacomo - *Op.* Casati Francesco - *Balli*
Primi flauti	Romanino Camillo - *Op.* Prato Agostino - *Balli*
Ottavino	Daniele Pietro
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi clarini	Valable Massimo - *Opera* Bojero Giovanni - *Balli*
Primi fagotti	Raspi Michele Buccinelli Eugenio
Primi corni	Belloli Giovanni Romanino Luigi
Trombe	Rafanelli Quinto Majotti Bartolommeo
Primo trombone	Arnaud Giovanni
Arpa	Concone Giambattista
Timpani	Canavasso Costanzo

Cembalista ed accordatore
Porta Epaminonda.

Direttore della copisteria della musica
Minocchio Carlo.

Pittore Scenografo — CANTONI FIERAMONTE.

Macchinisti — Majat Giuseppe — Bottione Antonio

Attrezzista — Pollo Giuseppe.

Inventore e Disegnatore degli abiti ed attrezzi
Pedrone Lorenzo.

Capo-Sarto e magazziniere — Fraviga Vincénzo.

Sarti { da uomo Barbagelato Giacomo
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonare
Zanata-Tinetti Felicita — Gallarati Maddalena.

Piumassaro — Pavesio Vincenzo.

Parrucchiere — Podio Giovanni.

Calzolaro — Bertone Giovanni.

Regolatore delle comparse e del servizio del Palco scenico — Bovio Carlo.

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Strada del Piliero; in fondo una cancellata di ferro, al di là della quale si scorge il porto; in lontananza il Vesuvio; a destra una bottega da caffè; tavolini e sedie fuori la porta; taverna alla sinistra.

VARII AVVENTORI *seduti ai tavolini del Caffè, parte dei quali leggendo gazzette.* DONNA CHIARA *scrive sopra uno scartafaccio tascabile, ed ha presso di sè un piccolo fagotto di robe vecchie.* ALCUNE MODISTE *entrano dal fondo.*

MODISTE.

Presto! il sol s' è già levato
Sovra il pian della marina,
Noi di troppo abbiam tardato
A levarci stamattina;
Ah che il sonno ci tradì!
Quasi sempre avvien così.

AVVENTORI *leggendo.*

Grecia, Spagna, Prussia, Svizzera,
Nulla v' è d' interessante.
MOD. Facciam presto il nostro asciolvere.
AVV. Quattro bavare e un levante.

D. Ch. Ah! va bene — lo speziale
È una paga puntuale.
Mod. Son le sette già suonate;
Porta cinque cioccolate. (*ad un giovine del caffé*)
D. Ch. Quella moglie d' avvocato
Manco un soldo non m' ha dato.
Mod. Siamo attese al magazzino
Va, fa presto, babbuino! (*c. s.*)
Avv. Ehi bottega!
Mod. Abbiamo fretta.
Tutti È da un' ora che si aspetta.
Presto!... via!...
D. Ch. Ehi là che chiasso!
Mod. Donna Chiara si è infuriata.
D. Ch. Perchè mai cotal fracasso?
Mod. Che? v' abbiamo disturbata?
D. Ch. Incivili!
Tutti Ah, ah ah ah! (*deridendola*)

SCENA II.

Filippo e *detti.*

Fil. Ehi . . . caffè. (*al garzone*)
(Che brutto intrico!
Dove mai più dar di testa?
Sta aspettandomi l' amico,
Manca un padre a far la festa.
Ma se un padre gli ho promesso,
Caschi il mondo il troverò:
Nell' impegno mi son messo,
Ballar deggio e ballerò.)
D. Ch. D. Filippo? qual piacere! (*accorgendosi di Filippo*)
Giusto voi volea vedere!
Queste nozze progettate
Fra D. Giacomo ed Azema,
Da gran tempo intavolate,
Si faranno sì o no?

FIL. Eh! lo spero... (*per partire*)
D. CH. Il cor mi trema... (*trattenendolo*)
V' è del brusco, anch' io lo so;
So che il vecchio in chiari termini
S' è col giovin protestato,
Che suo padre vuol conoscere
Pria che un mese sia spirato . . .
Che sua figlia ad un incognito
In isposa non darà;
Oggi appunto il mese termina . . .
FIL. Oggi il padre arriverà.
D. CH. Oggi arriva?
FIL. Sì — giurateci.
D. CH. Oggi dunque? e ver sarà?
FIL. Vi saluto . . . (*per partire*)
D. CH. No fermatevi.
FIL. Ma son stanco . . .
D. CH. E tanto increscevi
Parlar meco? eh via! (*con vezzo*)
FIL. Scusatemi
Questa grandine di chiacchere
Mi ha stordito.
(*si allontana e si pone in disparte riflessivo*)
TUTTI Ben vi sta!!! (*a D. Ch. burlandola*)
D. CH. Ma ve' che tanghero!
Che ineducato!
Come una bambola
Mi pianta qua.
Pei nostri giovani
Del tempo andato
Altro era il codice
Di civiltà.
Quand' ero nubile
Da mane a sera
Mi circondavano
Gli amanti a schiera;
Fui sposa! . . e colsemi
Tosto il malanno . . .
Fui resa vittima
D'un nero inganno . . .

Ma sebben vedova
Son fresca ancora;
Di rose vivide
Bello m' infiora
Le guancie morbide
Vago rossor:
Sono ancor giovine
Per far l' amor.

FIL. Povero Giacomo, *(da sè)*
Grande è l' imbroglio;
Ma sormontabile
Certo sarà.
Io vo proteggerlo,
Salvar lo voglio,
Dovere è massimo
Dell' amistà.
Ignota nascita
Qual lui m' ebb' io:
È l' istessissimo
Il caso mio;
Ma d' esser orfano
Non ho dolore,
A niente giovami
Un genitore;
Ma indispensabile
È per l' amico,
Un padre toglierlo
Può dall' intrico;
Costar dovessegli
Tre sacchi d' or,
Fa d' uopo a Giacomo
D' un genitor.

CORO Dite benissimo *(a D. Chiara)*
È un vero tanghero,
Ignora il codice
Di civiltà.
Noi, se ancor libera
Un' ora avessimo,
A udirvi immobili
Staremmo qua.

In tutta Napoli
Di voi non trovasi
Donna più amabile,
Nè più simpatica;
Un occhio vivido
Che t' innamora!
Un color roseo
Di vaga aurora . . .

D. Ch. Eh via . . . lasciatemi

Avv. Voi siete un' Elena . . .

D. Ch. Insolentissimi . . .

Mod. Anzi una Venere . . .

Avv. Siete una Najade,
Un' Amadriade.

D. Ch. Ah! fuor dei limiti
Me n' esco or or.

Coro (La vecchia mastica,
Borbotta e s' agita,
Scena bellissima,
Scena impagabile . . .
Ah! ne fa ridere
Tanto furor.)

(*gli avventori e le modiste partono*)

D. Ch. Oh son partiti alfin — possiamo adesso
Far quattro ciarle insieme....

Fil. A quel che più mi preme
Lasciatemi pensar. (*guardando verso il fondo*)
Ah! sì — non sbaglio
Veggo un fumo lontan... giunge un vapore...
Chi sa....? potrìa sbarcare un genitore. (*via*)

D. Ch. E mi lascia così? se quella ancora
Fossi d' or son vent' anni
Vendicar mi vorrei, ma è troppo tardi,
Debbo ingoiar l' insulto; ah veramente
Si può dire ch' io nacqui disgraziata!
D' un giorno maritata,
Fugge lo sposo mio....
Fui madre.... ah! che rammento....?
Sempre a questo pensare è un gran tormento...!
(*via*)

SCENA III.

Alcuni pescatori escono dalla taverna.

CORO

Quando spunta il primo albor
Lieto accorre il pescator
Reti e nasse a preparar,
E la barca affida al mar.
Bella vita, la, la, la,
Voga — arranca!
Buona pesca si farà.
Quando il sol tramonta e muor
Volge al lido il pescator:
Scioglie un canto in mezzo al mar,
E s' affretta ad approdar.
Bella vita, la, la, la,
Voga — arranca!
Buona pesca è fatta già.

(*Durante il Coro si vede in certa distanza un vapore che traversa il mare*)

SCENA IV.

Giunge a terra una barchetta condotta da un marinaio, ne sbarca D. FABRIZIO *con piccola cassetta sotto il braccio. Egli indossa una spolverina da viaggio, cappello a lunghe falde d' incerato, tutto malconcio; ha un ombrello ed un bastone; si avanza sdegnato guardando verso il mare.*

D. FAB. Capitano screanzato,
Mi ha il baule sequestrato.
Che barbarie! e poi per quanto?
Per tre franchi o poco più.

CORO Ehi! Signor che v' è successo?
V' han rubato?

D. FAB. Arrivo adesso....

CORO Ma perchè così sdegnoso?

D. FAB. M' incomincio già calmar.
(Il concorso è numeroso
Vi son soldi a guadagnar.)
Tutti intorno a me stringetevi
E m' udite attenti e taciti.
Io son uomo enciclopedico
Sopra il globo celeberrimo,
Son chirurgo rinomato,
Da per tutto patentato,
Calli e denti so estirpare,
Fino i storpi risanare.
Son versato in ogni scienza,
Sono un' arca di sapienza.
Siano belli, siano brutti
Mi sagrifico per tutti.
Eppur!... tanto professore
Ha sofferto il mal di mar!
S' io moriva, un mar di lacrime
Si dovea dappoi versar.

CORO Oh davvero era gran perdita!
Chi poteavi rimpiazzar?

D. FAB. Ma sbarcato io sono a Napoli
E farò veder miracoli,
Cure grandi, esimie ed uniche,
Portentose nel lor genere...
Dunque pronti omai svelatemi
Tutti i mali che vi affliggono
E ad ognun, novello Ippocrate,
La salute io renderò.

CORO Un dottor di voi più celebre
Non si vide ancora a Napoli.

D. FAB. Ma neppur vi ho detto il decimo
Della somma del mio scibile.
L' avvocato il più valente
A me a petto non val niente;
Stipulare un istrumento,
Render chiaro un testamento,
Compor liti e litigare,
Appellarmi, protestare,

Far sequestri e citazioni ,
Sono lievi occupazioni :
Con parole , con cavilli ,
Con i gesti e con i strilli ,
Ciò che ad altri è di fatica
So sbrigarlo in men che il dica ,
Fra il vedere e non vedere
Senza alzarmi da sedere.
Son scultore , ritrattista ,
Ballerino , duellista ;
S' è il mio nome diramato
Per il globo e in altro lato.
Mi conosce il gran sultano ,
Il tedesco e l' indïano :
Oceania e Polinesia ,
Spagna , Francia , Russia e Slesia ,
Fin sul Caucaso si vanta
La mia fama e sï decanta.
D. Fabrizio ! ! grida ognuno...
Dir di no non so ad alcuno...
D. Fabrizio ! in ogni lato
Grida il sano e l' ammalato.
Corro a tutti ardito e presto ,
Non indugio , non mi arresto.
Come un genio protettore
Io sto in moto a tutte l'ore ;
Se per poco m' addormento ,
D. Fabrizio ! ! gridar sento...
Io son l' uom che in ogni ramo
Sempre ottengo il fin che bramo ;
Sono un uom che molto vale ,
Sto per dire , universale.
Qui m' addusse fausta stella,
Troverete in me l'amico
Che voi tutti a barda e a sella
Sine mora servirà ;
Delle ciarle son nemico ,
Faccio punto e basta qua.

CORO Bravo , ben , ma un tale amico
Util mai non ci sarà.

(i pescatori dopo di essere stati ad udire

D. Fabrizio a bocca spalancata si allontanano dal fondo e lo lasciano solo)

D. Fab. E tutti se ne van ? Pubblico ingrato !
Dunque *gratis* finor mi son sfiatato !
(*riponendo nella cassetta varii barattoli che egli aveva in principio mostrati alla folla*)
Già lo sapea che questo è tal paese
Infecondo ai miei pari ! — e vi ritorno ?
Ah ! — forza di destino —
Ma intanto ho una gran fame
Ed in scarsella , veh ! combinazione... !
Non tengo da pagar la colazione. —
(*va a sedersi ad un tavolino del caffè, cava di tasca un mezzo sigaro involtato nella carta , lo accende e si mette a fumare.*)

SCENA V.

Filippo *e detto.*

Fil. (Questi sbarcato è al certo dal vapore ! —
Dell' uom che mi bisogna
Ha gli abiti , la faccia , il portamento —
E dall' estero arriva...
Guardiam d' intavolar la trattativa.
Si , per bacco , ci scommetto
Ch' egli è l' uom pel mio progetto.)
(*avvicinandosi sempre più a D. Fabrizio , e guardandolo sì attentamente che questi lascia di fumare e lo guarda a sua volta.*)

D. Fab. (Scopo io son di quel signore
Allo sguardo scrutatore.)

Fil. (Di figura egli è imponente ,
Molto franco si palesa.)

D. Fab. (Fosse un ladro , un malvivente ,
Starò in guardia, alla difesa.)

FIL. (Questo è certo !... L' ho trovato !)
D. FAB. (È in mal punto capitato !)
FIL. (Forestiero in tristo arnese...
Il denar lo comprerà ;
Quasi certo ei già mi rese
Della sua paternità.)
D. FAB. (Mai l' ho visto e conosciuto...
Vuol parlarmi... che vorrà ?
Ei s' arresta là , un saluto ,
E coraggio prenderà.)
Padron mio...
FIL. Signor...
D. FAB. Da bravo... (*con aria di bontà*)
In che posso ?
FIL. Un gran favore...
D. FAB. Un amico , un protettore
In me sempre troverà.
Mi comandi : da Fiorenza
È qui giunto D. Fabrizio ,
Si può dire a precipizio ,
Per sanar l' umanità.
Porto meco all' occorrenza
Ferri , morse , seghe e taste ,
Molle sane e molle guaste...
Se v' occorre... eccomi qua.
FIL. Grazie... grazie... (è un ciarlatano...
Oh ! l' affare è fatto già.)
Un affar di nuovo genere
Ho a proporvi ; in chiari termini
Or mi spiego.
D. FAB. Il verbo *verbero*
Già , non c' entra ?
FIL. Eh via ! vi par ?
D' esser equo promettetemi...
D.FAB. Io non so mercanteggiar.
FIL. Senza far tanti preamboli
Vengo all' *ergo* , mio signore ;
Io mi trovo imbrogliatissimo ,
M' abbisogna un genitore.

Rimanete muto, estatico?
Vi sorprende tal proposta?
Voi sembrate fatto a posta
Per la parte d' un papà.
Meco ancor ven prega un giovine
Che un ingrato non sarà.

D. Fab. La faccenda è importantissima... (*con sussiego caricato*)
Far da padre! — è cosa seria.
Far da padre! — non è facile...
Non è al certo una miseria.
Quest' impegno assai notabile
È scabroso in verità,
Tanto più che questo figlio
Va, indovina chi sarà.

Fil. È una perla, un bravo giovine.
Molto ricco.

D. Fab. Ricco!!

Fil. Già.

D. Fab. Davver ricco?

Fil. Milionario...

D. Fab. Gli son padre — eccomi qua.
Ancor nonno senza scrupoli,
Se un compenso mi darà.

Fil. Favorite nel mio studio,
Combinare si potrà.
Da bravo, preparatevi
A far la vostra parte,
Contegno altero e nobile,
Prudenza, ardire ed arte.
Non più chirurgo nomade
Da trivio o piazza pubblica,
Non più costretto a vivere
Correndo a mo' di zingaro,
Ma in mezzo agli agi e ai comodi
Felice e tranquillissimo,
Di ritornare a nascere
Per certo vi parrà:
E, come un mar di nettare,
Per voi gioconda e fluida
La vita scorrerà.

D. Fab. Da bravo io già preparomi
Di padre a far la parte,
Contegno altero e nobile
È regola dell' arte.
Non più chirurgo nomade
Da trivio o piazza pubblica,
Non più ripien di debiti
Non più affamato e lacero,
Ma ognor *repleto corpore*
Spendendo lo spendibile,
Di ritornare a nascere
Per certo mi parrà:
E come un mar di nettare
Per me gioconda e fluida
La vita scorrerà. (*partono*)

SCENA VI.

Camera nell' appartamento di Giacomo.
Sedie e tavolino coll' occorrente per scrivere.

Giacomo *solo, poi* Filippo.

Giac. E Filippo non torna — invan parola
Mi diede di trovarmi un genitore...
Come mi trema il core!
Orfano sventurato....!
Il più giusto conforto è a me negato.
Infelice, d' un fervido voto
La certezza mancarmi già sento,
Come fronda piegata dal vento
È la speme che il cor m' allettò.
Fuggitiva diventa una larva,
Un inganno di sogno fugace,
Come il lampo di pallida face
Passeggera un istante brillò.

Fil. Amico allegramente...
Il padre io t' ho trovato.
Giac. Che dici? veramente?
Fil. Ma credi, ci ho sudato.
Giac. Dov' è, dov' è? qual giubilo!
Fil. Prudenza e assai giudizio,
Se no di D. Fabrizio
Noi non avrem che far.
Giac. Ti sposerò bell' idolo — han tregua i miei tormenti,
A me sull' ali rapide — rechin quell' ora i venti,
E un' estasi dolcissima — la vita mi parrà.
Ah! questo dì che torbido — credei d'affanni un giorno,
Un dì sarà di giubilo — tutto or mi ride intorno:
Compenso a tanti palpiti — al mio penar darà.
Fil. Amico mio ringraziami — lo merto in verità.
Amico, allegramente... in mano abbiamo
Questo padre urgentissimo.
Giac. E fia vero?
Ma come?...
Fil. A miglior tempo
Il come ti dirò; basta per ora
Che del suocero tuo per render pago
Il *non volere* e il *voglio*
Sia giunto un padre a toglierti d'imbroglio.
(*partono*)

SCENA VII.

D. Fabrizio, *poi* Giacomo *e* Filippo.

D. Fab. Alfin se non m' inganno, (*entrando con varie carte in mano*)
Ho afferrata pel crine la fortuna...

Ma non ci credo ancor... questo mio figlio
Si fa troppo aspettar... e ad un che ha fame
Si dan carte a veder... (*sbattendo le carte sopra un tavolino*)
Fia ciò permesso ?...
Ma sento alcuno... forse sarà desso.

FIL. Ben venga D. Fabrizio.

D. FAB. I miei rispetti. (*inchinandosi con gravità*)

GIAC. (Che brutto padre !) (*guardando D. Fab.*)

D. FAB. (È un figlio assai gentile) (*guardando Giac.*)
È senza dubbio al mio novel rampollo
Che dato è a me l' onore
Di sprofondarmi ?

GIAC. Certo.

FIL. Sì, Signore.

D. FAB. Sono incantato invero
Di far quest' improvvisa conoscenza !

FIL. Veniamo a noi — sediamo ;
Dunque come vi dissi
Voi di Giacomo siete il genitore —
È un giovin negoziante —
I travagli indefessi
E di fortuna i colpi lo hanno fatto
Si può dir milionario...

D. FAB. Oh ! ne vo matto.

FIL. Ei deve prender moglie ,

D. FAB. *Prosit* , me ne rallegro ,
Avrem festa di nozze ed un banchetto...!
I banchetti nuziali
Sono la mia passione.

FIL. Oggi il contratto
Sottoscriviam — già voi sapete scrivere ?

D. FAB. Scrivere ! e si domanda ? un professore
Di bassa chirurgia !...
Il mondo è pieno della firma mia.

GIAC. Spieghiamo i patti —

D. FAB. Oh sì , mio caro figlio ,
Fammi le tue proposte.

FIL. Eccole qua...

D. Fab. Sentiamo.
Fil. Un vitalizio
Assicurato in forza di contratto.
D. Fab. Perchè non darmi a un tratto
Una somma in contante?
Fil. Il vitalizio
Dunque mandiamo a monte.
D. Fab. Il vitalizio
Anzi deve restar, sempre è una cosa.
Fil. Ben, di cento ducati!
D. Fab. Di duecento.
Fil. Voi pretendete troppo.
D. Fab. Ebben, leviam l'intoppo.
Sieno centocinquanta ...
Una parola sola,
Io non vi voglio prender per la gola.
Giac. Il vitalizio resta combinato.
Veniamo ora alla somma
Da darvi sul momento ...
D. Fab. Va, mettetevi al giusto e mi contento.
Fil. Venti, trenta ducati...
D. Fab. Oh che miseria!
Io me ne compro sigari -
Fil. Cinquanta ...
D. Fab. Oh! siam lontani assai!
Giac. Sien dunque cento.
Ma allora, ben inteso,
Che in regola già fatti
Avremo in mano gli atti.
D. Fab. E questo è giusto — ma per cento intanto
Non vi posso servir — piuttosto in dono ...
Fil. Mio caro D. Fabrizio ...
D. Fab. Che mio caro m' andate voi dicendo?
Perder sul capitale io non intendo.
Una simile proposta!
Certo io son che voi scherzate!
Ci vuol faccia fatta a posta
Per propormi un tale affar.
Domandate, domandate
A un agente teatrale

Un artista quanto vale,
Che da padre sappia far.

FIL. Ma pensate ...

D. FAB. Ho già pensato;
Per tal prezzo non fia mai;
Per un padre ben piantato
Ci vuol oro ed oro assai.
Qualche povero merlotto,
Qualche padre da casotto,
Qualche comico in *boletta*
Che non abbia da mangiar,
A tal prezzo se volete
Voi potrete scritturar.

FIL. Ma sentite...

D. FAB. Ho inteso bene,
Sarà questo un affarone,
Ma che far non mi conviene,
Io vi dico in conclusione.

FIL. E così sarem piantati?

D. FAB. Ma che son cento ducati?

GIAC. Sien dugento.

FIL. Andiamo, è fatto.

D. FAB. Sommi numi! siete matto!

FIL. Sien trecento.

GIAC. Quattrocento!

D. FAB. Signor no non mi contento.

FIL. Siete inver troppo esigente

D. FAB. A voi sta di non far niente...
Cinquecento e son con voi.

GIAC. Sieno pur.

D. FAB. Contare or puoi
Sulla mia paternità.

GIAC. Bravo, bravo.

FIL. Qua la mano.

D. FAB. Non c' è più difficoltà.

a 3

D. FAB. Un papà di questa sorte
Tu sognar neppur potevi,
T' amerò sino alla morte ...
Qual si spetta a un genitor.

FIL. Un papà di questa sorte
Tu sognar neppur potevi,
E la somma un poco forte,
Ma trovato è il genitor.

GIAC. A dispetto della sorte (*a Filippo*)
Tu contento mi rendevi:
Sarà Azema mia consorte,
Pago alfin sarà il mio cor!
Dunque tutto è combinato. (*a D. Fab.*)

D. FAB. Tutto, tutto, ancora no.
Prima di presentarmi
Come papà alla festa,
Amato figlio, pensaci,
Bisogna che mi vesta.

GIAC. Tai spese far m' immagino
Potrete anche in giornata.
La somma già promessavi
Or or sarà pagata.

D. FAB. Io non ti so comprendere,
O tu non mi hai compreso,
Quella sommetta misera
Mi par d' aver già speso.

GIAC. Avete un bel pretendere!

D. FAB. E il dì de' tuoi sponsali
A farmi un don sì tenue
Trovi difficoltà?
Va, va, figlio degenere,
Io non ti son papà. (*per partire*)

FIL. Ma via, signor, fermatevi,
Ei vi contenterà.

D. FAB. Padre di me più modico
Al mondo non si dà.

FIL. Volete sottoscrivere?

D. FAB. Ma certo e sul momento ...
Un appetito magico,
Tremendo, in corpo io sento.

GIAC. Pensate a sottoscrivere,
E il *déjeûné* verrà.

D. FAB. Voi vitalizio e talleri,
Io la paternità;

Cosa per cosa — Cattera!
Mi sottoscrivo — là ...
(*sottoscrive una carta datagli da Fil.*)
Va Don Fabrizio, sei fortunato;
La sorte barbara già t' ha lasciato:
Prendere un terno non mi credea,
Speme sì ardua, no, non avea.
Or padre nobile son diventato,
Disfido i fulmini del crudo fato;
Voglio ballare, giuocar, fumare,
Voglio sguazzare per lunga età,
Godi Fabrizio — Ragion tu n' hai,
In bando i guai — sono un papà.

a 2. Giac e Fil.

Ehi! Don Fabrizio, tacete un poco,
Siate più cauto, non tanto fuoco:
Vi moderate, ve lo consiglio,
Non vi scordate ch' io vi son / egli v' è figlio
Modi sì improprii puon dar sospetto,
Cangiate in nobili gli atti e l' aspetto;
Voi ballerete, voi giuocherete,
Fumar potrete per lunga età.
Ma se quel giubilo più vi trasporta,
Fuor della porta caccio / vedrò il papà.

(*partono*)

SCENA VIII.

Sala comune. Di prospetto la porta d' ingresso. Due porte laterali. Quella a destra introduce ad altre camere interne, quella a sinistra mette al magazzino. Sedie, poltrone, ecc.

Azema *sola indi* Gerlina.

Azema Nel petto il cor mi dice
Sarai felice Azema,
Si calmeranno i palpiti,
Gli affanni, la tua tema...
Non più d' angosce e spasimi
Si struggerà il tuo cor.

Io voglio ridere — voglio scherzar,
Il tempo instabile — s' ha da ingannar,
Se il mio tesoro — mi sposerà
L' affanno in giubilo — si cangerà.

Ger. Brava, così vi voglio — allegramente...
Azema Ma sol col labbro io rido... (*tornando melanconica*)
Ger. Eh via! coraggio,
Il vostro genitore
Vuole che di D. Giacomo dal padre
Il contratto di nozze sia segnato?...
Azema Ma questo padre...

SCENA IX.

Monsieur Palisson *e dette*, *poi* Filippo.

Pal. Ancor non è arrivato! (*con stizza*)
Da due mesi s' aspetta... e son sicuro
Che non arriverà.
Azema Che dici...? padre...! (*supplichevole*)
Pal. Aspettar più non voglio.
Azema Ancor potreste
Pazientar qualche dì.
Pal. Giacomo scorda —
Ho fra mani un partito, un giovin d' oro...
Basta, a suo tempo chi egli sia saprai.
Ger. E un altro sposereste? (*ad Azema*)
Az. Ah! non fia mai! —
Fil. Evviva... buone nuove — a precipizio
(*entrando con allegria e disinvoltura*)
È giunto D. Fabrizio.
Azema D. Fabrizio?
Pal. E chi è? — non lo conosco.
Fil. Il genitor di Giacomo.
Pal. Che dite! (*passando dal cattivo umore ad una gioia smodata*)
Finalmente...
Azema Qual gioja!
Pal. Azema... figlia...

Delizia di papà — seguimi — io sudo...
Son fuor di me...

AZEMA Contenta appien son io.

PAL. Or che la scena s' è davver cambiata
Vo ad indossar la giubba di parata. *(via)*

AZEMA E Giacomo che fa? *(con premura a Fil.)*

FIL. Sicuro egli era
Che suo padre tardar poco potea...

AZEMA Ma al par di me temea...

FIL. Or siete lieti entrambi.

AZEMA Oh! sì davvero. *(via con Ger.)*

FIL. Pur che finisca ben! basta, lo spero. *(via)*

SCENA X.

D. FABRIZIO *in abito elegante caricato. Poi* GERLINA *con occorrente pel* déjeûné *che depone sopra un tavolino tondo, indi* LUIGINO *dal mezzo.*

D. FAB. Ho fatto un affarone,
Un affaron coi fiocchi — ho guadagnato,
In un momento solo,
Più che se tutti avessi
I canini, i molari e gl' incisivi
Strappati al mondo intero ...
Ora mi posso dir ricco davvero —
Ecco — Or sarebbe tempo
Di far ricerca ...
(cava una piccola carta di tasca e subito la ripone)
No — Perder potrei
Il posticcio pel ver - Non son sì allocco,
Pensar deggio al presente
Or che tengo in mia mano la fortuna.

GER. Signor ... la colazion ... *(timidamente)*

D. FAB. Giunge opportuna.
(siede)
Avevo fame - Un pollo e del butirro ...
Torta, formaggio ... e frutte
Aguzzan l' appetito. *(mangia avidamente)*

Ger. (È affamato davver.)

D. Fab. Versa ... benone.
Questa è proprio un' egregia colazione ...
E bella è pur per bacco!
La cameriera ...

Ger. Sì ... sarà! per altro
(*con sostenutezza*)
Cameriera non son di vostro figlio,
Ma in casa Palisson ...

D. Fab. Che casa è questa?

Ger. Della futura sposa ... (*via*)

D. Fab. Ov' ho la testa!

Luig. (*dalla porta di mezzo con un sacchetto in mano*)
Signor ... quando volete,
Quest' è il denar per gli atti.
Andar possiamo ...

D. Fab. Statti ...
Voglio bevere ancora — E tu pur bevi.
Gusta un sorso di questa malvasia.
Poi fumeremo un sigaro per via.

SCENA XI.

Monsieur Palisson, Azema, Giacomo *e* *Detti.*

Giac. (*tirando in disparte D. Fabrizio, e sotto voce*)
(Vi trovo qui a proposito,
Bravo, faceste presto,
Andiamo, su, coraggio,
Il più gran punto è questo.)
Signore, (*a Pal.*) in D. Fabrizio
Mio padre vi presento...

Pal. Appien non posso esprimere
Quanto ne sia contento.

Giac. Il mio futuro suocero (*a D. Fab.*)
Con la sua figlia amata
A voi presento...

D. Fab. Diancine!
Ho fatto un' asinata!

Prima io le cerimonie
Farvi dovea, signor.
A voi tutto mi dedico
Mi dico servitor.
(*nel fare una riverenza pesta Palisson*)

PAL. Ahi ahi!... son bene inutili (*scuotendo*
Voi stanco dal vïaggio... *il piede*)
E poi mi deste energico
De' vostri sensi un saggio.
(D' un uomo onesto ha l' aria,
Simpatico m' è già.)

D. FAB. (D' un ciabattino ignobile
Monsieur la faccia tiene.)
Figliuolo dilettissimo,
Sangue di queste vene,
Io resto muto, estatico
A così gran bontà.
Ma ditemi di grazia
Il nome della sposa. (*a Pal.*)

PAL. Azema!

D. FAB. Nome eroico!
Celebrità famosa.
Dentro alla Semiramide
Il nome deve star...
Bella immago degli Dei...
(Quest' Azema sposerei!)
Azema mia dolcissima
Abbracciami, vien qua.

AZEMA Signore...

D. FAB. No, voglio essere
Chiamato il tuo papà.

GIAC. (*tira D. Fabrizio per l'abito*)
(Ehi! vuoi star fermo?...)

D. FAB. Stringerti
M' è troppo dolce al seno.
Oh fortunato giovine
Sarai felice appieno;
Cospersa ognor di giubilo
La vita tua sarà:
Ragazza più simpatica
Di questa non ci stà:

Ohimè ! qual testa sferica !
Del meglio mi scordava...
GIAC. Che avvenne ?
D. FAB. Ancor quel giovine
Ad aspettarmi è là. (*indicando Luig.*)
GIAC. (*piano a D. Fabrizio sdegnato*)
(Non è l' atto ancora in regola ?
Terminato io lo pensava.
Questo è troppo , omai più reggere,
Pazientare io più non so.)
D. FAB. (*piano a Giacomo*)
(Or che c' entra tanta collera ?
Vado tosto...)
GIAC. (*c. s.*) (Disgraziato !)
D. FAB. (*sorridendo a Palisson*)
Che espressioni dolci e tenere ,
È un buon figlio in verità.
GIAC. (Ah la rabbia il sen mi lacera !)
D. FAB. (*c. s.*) Figlio uguale non si dà.
Mi precedi tu (*a Luig.*) a bel bello,
E mi aspetta giù in caffè ,
Vado a mettermi il cappello ,
E in due salti son da te.
LUIG. Fate presto. (*via dal mezzo*)
D. FAB. Aspetta e vengo...
Miei signori , con permesso ,
Un minuto mi trattengo
E fra poco a voi sarò.
(*distrattamente trova il cappello di M. Palisson e se lo pone in testa, indi ad Azema*)
Qua ragazza un altro amplesso.
(*Azema lo abbraccia*)
GIAC. (*levandogli il cappello di testa e tirandolo per l' abito*)
(La finite sì o no ?)
(*prende distrattamente il cappello di Giacomo e se lo pone in testa*)
D. FAB. Dunque addio.
GIAC. (*c. s.*) Ma via , che fate ?
Voi di nuovo equivocate.
D. FAB. (*avvedendosi del cambio*)

Hai ragione ; sì , ho sbagliato:
Ora il mio vado a pigliar.
GIAC. (Fate presto sciagurato...)
D. FAB. (Figlio mio, non mi seccar !)
(*va per entrare nella porta di prospetto , in questo si sente di dentro*)

SCENA XII.

DONNA CHIARA *dal magazzino* e DETTI.

D. CH. Oh ma no... ma no, miei cari, (*di dentro*)
Spendo meglio i miei denari.
D. FAB. Questa voce non m' è ignota. (*soffermandosi*)
AZEMA e PAL. Donna Chiara !
D. CH. (*uscendo*) Andate , andate...
D. FAB. Del mio cor la via l' è nota.
D. CH. (*c. s.*) Bricconcelli m' adulate !
Ben trovati. (*vedendo Az. Pal. e Giac.*)
PAL. (*sprezzante*) Oh stimatissima !
D. CH. Si fan nozze ?... N' ho piacere !
Ancor io voglio godere.
Vostro padre (*a Giac.*) è già arrivato,
Lo sa tutto il vicinato ;
Di vederlo avrò l' onore !...
GIAC. Vi presento il genitore...
D. CH. Ah ! chi veggio ! (*vedendo D. Fab.*)
D. FAB. Ora che dice ?
D. CH. Non m' inganno !... è desso, è desso !
D. FAB. Questa vecchia che vorrà ?...
D. CH. Non più sola... son felice...
Il piacer... mancar mi fa !
(*dibattendosi sviene*)
AZEMA E caduta in svenimento...
PAL. No , si muove, è in convulsione...
GIAC. Giusto appunto ! in tal momento ,
Presto andate... (*a D. Fab.*)
D. FAB. Signor no.
Chi consola la soffrente ,
Ella sta fra morte e vita...

Le fa male qualche dente...
È di già di sensi uscita...
Ah dei denti il gran dolore...
È un dolore doloroso...
Toglie all' egro in tutte l' ore
L' appetito ed il riposo...
Io... sol io che sia capisco...
Ma all' istante la guarisco. (*cava la borsa dei ferri e impugna una tanaglia*)

PAL. D. Fabrizio un ciarlatano! ..

GIAC. (Ah! che fate vil marrano!)

D. FAB. (*calmando il suo entusiasmo*)
Sol dell' ozio ne' momenti
Mi diverto a cavar denti,
Son dentista dilettante,
Non vi state ad inquietar;
Un mestier così umiliante
Sdegnerei d' esercitar. (*a Pal.*)
Il dolor dove sentite?
(*si accosta a D. Chiara*)
Presto, via, la bocca aprite.

D. CH. (*scuotendosi ad un tratto e dando a D. Fab. un sonoro schiaffo*)
Traditor!

AZEMA, PAL. e GIAC. Che è stato?

D. FAB. (Diavolo!)

SCENA ULTIMA.

GERLINA, MODISTE, GIOVANI DI GIACOMO, DOMESTICI e DETTI.

D. CH. Sciagurato, indegno, perfido, (*a Fab.*)
Uomo vil, scelleratissimo,
Riconoscimi!!

D. FAB. (È fantasima!)

D. CH. Ma su te già pende il fulmine, (*c. s.*)
Di già romba, e cade già!!

GERL., PAL., AZEMA, GIAC. *e* CORO.
(Quale incontro! si conoscono!
Tal mistero che sarà?)

D. FAB. *(piano a Donna Chiara)*
(Fingi, deh! di non conoscermi...
È tuo figlio quello là.) *(accenn. Giac.)*

D. CH. (Ah! mio figlio, quali palpiti: *(piano a Fab.)*
Parla, parla per pietà!)

D. FAB. (Mistero orribile,
Fatal periglio
Di già minacciami,
Nulla non dir.
Quel caro giovane
È nostro figlio...
Ma frena i palpiti,
Non ti tradir! *(piano a D. Chiara)*

D. CH. (Mi forza a fremere
Il tuo periglio,
Pria di dir sillaba
Saprò morir. *(a D. Fab.)*
Mistero orribile!...
Numi consiglio!...
Divengo isterica,
Torno a svenir!...)

PAL. (È quegli un bindolo, *(guardando D. Fab.)*
Un imbroglione...
Un tristo mobile...
Non c' è che dir.
È un uomo ambiguo,
Un birbaccione...
Ma questo equivoco
Saprò chiarir.) *(da sè)*

AZEMA (Irato s' agita
Il genitore,
L' altro sta mutolo
Non sa che dir.
Più fier risvegliasi
Il mio dolore;
Se perdo Giacomo
Saprò morir.) *(da sè)*

GIAC. (Un fatalissimo
Crudel sospetto
Miei voti fervidi
Sta per tradir.
Se deggio perdere
Il caro oggetto,
La vita abbomino,
Saprò morir.) (*da sè*)

GERL. e CORO (Confuso e mutolo
Ognun qui resta,
Ciascun qui s' agita
Nè sa che dir.
Scena drammatica
Mi par già questa!
Che forse tragica
Dovrà finir.) (*da loro*)

D. FAB. Or disporre a me si spetta (*con disinvoltura*)
Per il pranzo e gli sponsali.

PAL. Piano un po', non tanta fretta (*fremendo*)
Io ci voglio in pria pensar.

D. FAB. Come, come?

GIAC. (*a Palisson*) Di pensiero
Vi sareste voi cambiato?

PAL. Eh... cioè... per dire il vero...

AZEMA Non volere, o padre amato,
Altri giorni di dolore
A tua figlia preparar,
O la misera d' amore
Vedrai vittima spirar!

PAL. (Andar voglio in polizia,
Vo' saper costui chi sia.)

GIAC. Dunque?

D. FAB. Dunque?

PAL. (*c. s.*) Con più comodo...
Dopo pranzo parlerò.

D. CH. (Ah Fabrizio...)

D. FAB. (Chiara quetati,
O su te mi sfogherò.)

PAL. Chi si vuol di me burlare, (*afferrando D. Fab.*)
Saprò presto smascherare:

Un indizio — D. Fabrizio,
E vedrai che t'avverrà. (*al sommo sdegn.*)

GIAC. Per te solo adesso è nato (*c. s.*)
Quest' imbroglio, o disgraziato,
Ehi! giudizio — D. Fabrizio,
O del mal te ne verrà.

AZEMA Per voi solo, o sciagurato,
Or mio padre s' è cangiato,
Ah! giudizio — D. Fabrizio,
Ve ne prego per pietà.

GERL. Una nube è in aria omai (*c. s.*)
Minacciosa e nera assai:
Ehi! giudizio — D. Fabrizio
Mal per voi terminerà.

D. CH. (Un tal chiasso al certo è nato (*piano a D. Fab.*)
Perchè insieme abbiam parlato:
Ma giudizio — o mio Fabrizio,
E l' affar s' acconcierà.)

D. FAB. (Tai parentesi garbate (*da sè*)
Hanno odor di bastonate:
Ma giudizio — D. Fabrizio
Per schivarle aver saprà.)

a 6

AZEMA (A mio padre già nel petto
Filtra a stille un rio sospetto,
Ondeggiante — palpitante
Il mio core incerto sta.)

GIAC. (A mio suocero nel petto
Filtra a stille un rio sospetto,
Ondeggiante — palpitante
Il mio core incerto sta.)

PAL. (Il veleno d' un sospetto
Filtra a stille nel mio petto,
Ondeggiante — palpitante
Il mio core in dubbio sta.)

GERL., D. CH. e CORI

(Già lo sdegno ed il dispetto
Leggo a tutti nell' aspetto,
Ondeggiante — palpitante
Il mio core incerto sta.)

D. Fab. (Dell' imbroglio salvo e netto
Saprò uscire, ci scommetto,
Se son furbo ed intrigante
All' altr' atto si vedrà.)

(Palisson parte a destra con Azema. Gerlina li segue. Giacomo esce agitato. Donna Chiara e D. Fabrizio si dividono; ella esce a sinistra, egli dal fondo.)

Atto Secondo

SCENA PRIMA.

Sala come nell'Atto primo.

Giovani di Giacomo, Domestici e Modiste.

Mod. (*) Novità, gran novità. (*dal fondo*)
((*) *con aria di mistero*)
Giov. Che mai dite? proseguite. (*escono dalla sinistra*)
Mod. Cose grandi!
Giov. Che sarà?
Mod. Non si fan le nozze più.
Giov. Veramente?
Mod. Certamente.
Giov. Che disgrazia! Come fu?
Mod. Sentimmo già i rumori!
Il vecchio è andato fuori!
Giov. Oh! oh! perchè, perchè?
Mod. D. Giacomo dolente
Uscito è anch' ei repente.
Giov. E la cagion qual n' è?
Mod. La figlia sconsolata
S' è in camera serrata.
Giov. Oh poverina! — ahimè!
Mod. Cagion del precipizio...
Giov. Al certo è D. Fabrizio...
Mod. Qual padre ha mai D. Giacomo!
Giov. Non sa che sia rossor.
Mod. È un gran cattivo mobile,
È un birbo, un impostor.

TUTTI Qui v' è sotto un gran mistero,
Esploriamo, domandiamo,
Noi potrem scavare il vero;
Con sveltezza ed accortezza
Quest' arcano si saprà.
(*Le Modiste e i domestici partono dal fondo, ed i Giovani entrano nel magazzino a sinistra*)

SCENA II.

D. FABRIZIO *indi* DONNA CHIARA.

D. FAB. Il tempo è burrascoso... (*s'avanza lentam.*)
E fra il volere e il non volere... insomma
Son minacciato d' esser come prima...
Per or pensiamo ad altro. — È già da un'ora
Che della mia signora
Vado in cerca... e trovarla ancor non posso...
Giusto qui mi dovea piombare addosso!
(*vedendola*)
(Numi, aìta!...)
D. CH. A quattr'occhi or posso dirti
Che un perfido tu fosti... un menzognero...
D. FAB. Anima mia! non dirlo... non è vero.
D. CH. Indegno! e avesti core
D' abbandonarmi... e il figlio appena nato
Farmi dal sen rapir?...
D. FAB. Chi te l' ha detto?
D. CH. Mel disse il padre...
D. FAB. Ah vecchio maledetto!
È morto o vivo?...
D. CH. È morto!
D. FAB. (Ora poss' io
Parlar liberamente.) Ei fu cagione
Ch' io dovetti partire. —
D. CH. Ma s' ei diceami sempre: Tuo marito
È un birbo, e t' ha tradito. —

D. Fab. Dal Messico tornando
Ti ritrovò mia moglie —
E voleva sfogare il suo dispetto
Su tua madre che il nodo benedisse —
Poi pensò meglio — mi chiamò a quattr'occhi
Con due pistole in mano ;
E mi disse : « Sfacciato ciarlatano
« Non sarà mai che dicasi in Aversa
« Che mia figlia è tua moglie :
« O morire o sgombrar da queste soglie. »
D. Ch. E tu partisti ?
D. Fab. Già — s' io replicava
Egli al certo sparava ,
Ond' è ch' io presi tosto l' espediente
Di far bagaglio e di non dirti niente.
D. Ch. Ah quanto piansi !
D. Fab. Anch' io.
D. Ch. Ma di'... Fabrizio mio...
Come... sei tanto ricco diventato ?
D. Fab. Io son , ma zitta... un genitor comprato.
D. Ch. Come , che dici ! Dunque nostro figlio
Giacomino non è ?
D. Fab. Neppur per ombra...
D. Ch. Ohimè che sento ! — Allora
Di nostro figlio di'... che n' hai tu fatto ?
D. Fab. Zitto... ti calma. Ah ! ch' io divento matto.
D. Ch. Il mio duol non ha ritegno ,
Una belva io già divento ,
E bollire in sen mi sento
D' una vipera il furor.
D. Fab. (Ve' che imbroglio !) Ma sta zitta.
(Son bloccato in ogni verso !)
D. Ch. D' una madre derelitta
Oda il grido l' universo ! ! !
Ah... mi viene... oh ciel... da piangere...
Mi si spezza in seno il cor.
D. Fab. (Diventata è già una furia.
Chi mi aiuta e mi consiglia ?
Con tai gridi farà correre
Tutta quanta la famiglia ;

Ora è d' uopo che le spifferi
La faccenda come fu.)

D. Ch. (*passando dall' eccesso del furore ad un tuono supplichevole*)
Deh! Fabrizio, squarcia il velo...

D. Fab. Non strillare così forte...

D. Ch. Ah! saper del figlio anelo.

D. Fab. Ei soggiacque a nera sorte...

D. Ch. Dunque è morto? Oh fato barbaro!
Il mio figlio non è più?

D. Fab. Frena, o Chiara, quelle lagrime,
Sol tuo padre il crudo fu.
Io non fui che dal tuo seno
Strappar feci il pargoletto,
Pien di rabbia e di dispetto
Papà tuo te l' involò.

D. Ch. Che? mio padre? e sarà vero?
Ei crudel cotanto e fiero?

D. Fab. Per la posta m' avvisò
Che all' ospizio lo portò.

D. Ch. All' ospizio! un tanto eccesso?
Ei suo nonno! snaturato!
Bamboletto disgraziato...
Ah che in piè non reggo più!
Ho nel petto il core oppresso...
Manco ah... eh... ih... oh... uh...

D. Fab. Chiara... Chiara, non è niente,
Or dèi fartene ragione...
Chiara dico... non ci sente...
Sta battendo in convulsione...

D. Ch. E tu padre senza core, (*alzandosi con rabbia*)
Mostro iniquo, traditore,
All' ospizio non volavi
Il tuo sangue a liberar?
Al suo fato lo lasciavi?
Lo potesti abbandonar?

D. Fab. E ad Aversa io ritornava
Per aver due palle in fronte?
Quel tuo padre non scherzava,
Chiara mia, lo credi a me.

Or che ho inteso ch' egli è morto
Posso andarci appien sicuro,
Ed andrò, pe' numi il giuro,
Quando paia e piaccia a te.

D. Ch. All' ospizio dunque andrai,
Sue novelle mi darai!...

D. Fab. Oh! di certo v' anderò,
Sue notizie ti darò.

D. Ch. Raffrena i palpiti
Per poco, o core,
Ti vedrò sorgere
Bel dì d' amore:
L' amato figlio
Su questo seno
Di dolci lagrime
Bagnar potrò,
Felice appieno
Allor sarò.
Mio caro bambolo,
Dirò a mio figlio,
Contenta e in giubilo,
Con lieto ciglio,
Gioia mia tenera,
Vieni a mammà,
Che paste e zuccaro
Dar ti saprà.

D. Fab. Per ora calmati,
Non far rumore,
Statti, o mia Venere,
Di buon umore;
Abbi pazienza,
Soffri ed aspetta:
Non tanta fretta,
T' appagherò...
Se no può nascere
Un *qui pro quo*.
L' amato figlio
Tu potrai stringere,
Contenta e in giubilo,
Con lieto ciglio,

Ma frena i palpiti
Per carità,
Vattene, ecclissati
Lungi di qua.
(*partono da lati opposti*)

SCENA III.

AZEMA, GERLINA, *poi* GIACOMO.

AZEMA Gerlina, invan ti adopri
A nutrirmi nel cor vana speranza...
GER. Eh via! che mai vi siete messo in testa!
AZEMA Mio padre intanto, sordo
Alle preghiere mie, non vuol ch'io sia
Più di Giacomo sposa.
GER. Lo sarete...
Ancor notte non è.
GIAC. (*affrettatamente con gioia*) Azema mia!
AZEMA Oh Giacomo! tu qui! se ne vedesse
Insieme il genitore...
GIAC. Mio ben non paventar, mi stringi al core.
Qui sul cor la man mi posa,
Batte, batte, non è vero?
AZEMA Non ha tregua, non riposa,
Posto ha in fiamme il mio pensiero.
GIAC. Ah! la vita un dì beato
Mi sarebbe accanto a te.
AZEMA Ah! se a te vivessi a lato
Cielo e sol sarebbe a me.
GIAC. Ma una speme ancor ci avanza.
AZEMA Più infelice tu mi rendi...
GIAC. No, ti allegri una fidanza...
AZEMA Qual fidanza? Oh cielo!...
GIAC. Attendi...
AZEMA Già tramonta quella stella
Che splendeva in pria sì bella;

Una pianta inaridita
Senza te mi fia la vita.

GIAC. Ah! tal giorno fortunato
Fia mercede a tanta fè,
Di tuo padre omai nel seno
Il sospetto venne meno.

AZEMA Che mai dici?

GIAC. Il ver ti dico,
Già cangiar lo fea l'amico.

AZEMA Ah qual gioia!

GIAC. Alfin respira...
Ah sol bramo...

AZEMA Che mai brami?

GIAC. Che mi dica...

AZEMA Ebben...

GIAC. Che m'ami!

AZEMA Ah! se t'amo, e mente e core
La mia vita dar ti vo'.

GIAC. Taci, ah taci, o qui d'amore
Fra la gioia io morirò.

a 2

Mai più lasciarti
Mio ben non vo',
Sempre nell' estasi
D'amor vivrò;
Ah mio bell' idolo,
Mio dolce amor,
Brilla di giubilo
Con te il mio cor. (*partono*)

SCENA IV.

D. FABRIZIO *poi* GIACOMO.

D. FAB. E nessuno ritorna? A dire il vero
Non son troppo tranquillo; ad ogni istante
Ho timor che mio figlio mi congedi,

E allor perduto il credito e la stima
Torno ad essere un birbo come prima.

Giac. Oh vi trovo a proposito... (*di malumore*)

D. Fab. Diletto,
Amatissimo figlio... (*con caricata tenerezza*)

Giac. Eh via... lasciate
Alfine di scherzar... per vostra colpa
Il signor Palisson più non consente
Ch' io sposi Azema...

D. Fab. Ebben sposane un' altra.

Giac. Ah taci!... persuaderlo
Saprà Filippo, io spero... ma frattanto...

D. Fab. Eh via... facciamo pace. — D' un piacere
T' ho da pregar...

Giac. Purchè non di danaro.

D. Fab. Di sol trenta ducati... a un locandiere
Io li deggio pagar...

Giac. (*risoluto*) Nemmen più un soldo.

D. Fab. Davver?

Giac. Davvero.

D. Fab. Ebbene... un altro padre
Ti puoi cercar...

Giac. (*infierito*) Sia il punto maledetto
Che mi siete fra i piedi capitato...
Vi foste pria le gambe fracassato!!!

D. Fab. Come ... come? ardisci dire
Tai parole ad un papà?
Sciagurato, un tanto ardire
La sua pena al certo avrà.
« Or rassembri a un padre nobile,
« L' amoroso a me fai fare,
« Vuoi tu forse ancor pretendere
« Che mi prostri a supplicare ...?
« Ingrato ..! alfin vergognati
« D' un simile rifiuto ...
« L' indegno tuo carattere
« Per tempo ho conosciuto.
« Domani tutta Napoli
« Ti pagherà di scherno ...
« Per tanta ingratitudine
« Ti lascio e me ne vo.

GIAC. « Ma sentite Don Fabrizio!...
« Non è tempo di scherzare:
« Vi fermate; vi calmate...
« Io vi voglio contentare.
« Per Azema pel mio bene
« Tutto, ah! tutto soffrirò!...
« Quella somma che chiedete
« Ancor questa vi darò. (*D. Fab. finge*
« Qual puntiglio! andiamo. *di partire*)

D. FAB. « Addio!!!

GIAC. Non mi fate l' orgoglioso,
Pagherò quel locandiere.

D. FAB. Oh! davvero! generoso! (*sprezzante*)
Sì... mi fai un gran piacere!
Niente io voglio - ti prometto
Di lasciarti... (*sempre per partire*)

GIAC. Ecco un biglietto...

D. FAB. Un biglietto? (*fermandosi*)

GIAC. Di duecento
Colonnati. (*gli porge il biglietto*)

D. FAB. Eh! mi contento. (*pren-*
Tieni proprio la maniera *dendolo*)
Di far breccia nel mio cor.
Ti perdono - e tutto spera
Dal tuo vecchio genitor.
Presto un bacio...

GIAC. Oh sorte rea (*ricu-*
Che costringer mi dovea *sando*)
A cercar un padre in voi!

D. FAB. E lagnar di me ti puoi?
(*con tenerezza comica*)

GIAC. Se all' ospizio un empio fato (*c. s.*)
Non mi avesse condannato,
A cercar non era astretto
Un siffatto genitor.

D. FAB. Ti compiango, poveretto,
Perchè sei di tristo umor;
Tu non sai che padre anch'io
Son d' un figlio...

GIAC. Esser non può.

D. FAB. Non lo credi, amico mio?

GIAC. Non lo credo.
D. FAB. Burli !
GIAC. No.
D. FAB. Questo è affronto !
GIAC. Gli atti in regola
Or a porre v' affrettate.
D. FAB. Vado vado - Ma a proposito,
Io qual cifra ho da cercar?
GIAC. La mia cifra ?
D. FAB. E quale ospizio ?
In provincia oppure in Napoli ?
GIAC. Nol sapete, D. Fabrizio ?
Questo caso è ben da ridere!
(*fremendo e contenendosi*)
D. FAB. Debbo ancor quegli atti leggere,
Questa è pura verità.
GIAC. D' Aversa un dì fra gli orfani
Condussi la mia vita,
Mia cifra è di tre lettere
Ics - Ipsilonne -
D. FAB. E Zita ?
Ah Gia . . . como . . . ripe . . . timi
Queste paro . . . le . . . oh cie . . . lo !
Aversa . . . le tre lettere . . .
Sudo . . . traballo . . . e gelo . . .
GIAC. Che avete ?
D. FAB. Ohimè ... qual tremito ...
GIAC. Che mai, che mai sarà ?
D. FAB. Oh figlio, figlio misero
Il padre tuo sta qua.
GIAC. « Che dite ...?
D. FAB. « Le tre lettere ...
« Eccole qua ... (*mostra la cifra*)
GIAC. « Trasecolo -
D. FAB. « Fu il nonno tuo quel barbaro,
« Che ti portò fra gli orfani ...
GIAC. E sarà vero ?
D. FAB. Abbracciami.
GIAC. Ah padre !
D. FAB. Oh figlio !

a 2

Oh giubilo!
È sogno o realtà?

D. Fab. Più allegro volo e rapido
A porre gli atti in regola.

Giac. (Di padre col carattere
Altr' uom mi sembra già)

D. Fab. Ma pria di dirti addio (*tornando indietro*)
Appressati, cor mio,
Acciò ti possa in estasi
Vedere e contemplar.
(*Guarda attentamente e con compiacenza i tratti del volto di Giacomo*)
Allegro, allegro, Giacomo,
Certezza è la tua speme,
Io non farò più debiti,
Ma li faremo insieme:
Il padre tuo legittimo
Sempre con te starà.
Fuggite, nascondetevi
Miseria e Povertà.

Giac. D' insolito contento
Ebbra quest' alma io sento,
Mai più sospiri e lagrime
Il duol mi strapperà;
Alfine un padre abbracciami,
Certezza è omai la speme,
Acquisto un nome, e il giubilo
Torna a quel nome insieme;
Or più non sono un orfano,
Più niun mi sprezzerà,
La testa altera Giacomo
Alzare alfin potrà.

a 2

Giac. Ah padre! al seno stringimi!...
Oh qual felicità!

D. Fab. Ah! figlio al seno stringimi!...
Abbraccia il tuo papà.

SCENA V.

Monsieur PALISSON, *e detti.*

PAL. Ma quel Filippo è proprio un gran demonio.
Azema sposerà l' amante suo.

GIAC. Oh qual giubilo è il mio!
(*facendosi incontro a Palisson*)

D. FAB. Oh mi rallegro anch' io.
(*imitando Giacomo*)
Quando il contratto devesi segnare?

PAL. Più tardi - dobbiam prima desinare.
(*a D. Fab. con malumore simulato*)
Che siate un cavadenti, oppur chirurgo,
Mercante o ciarlatano,
Non voglio che si dica
Che per soli riguardi di famiglia
Fatta ho infelice l' unica mia figlia —
Ma or che ho detto *sì* saper desìo
Qual relazione abbiate
Con quella rigattiera.
Siate sincero.

D. FAB. Ebben - parliamo chiaro -
Le nozze di mio figlio con Azema
Son stabilite?

PAL. Certo.

D. FAB. Me ne date
La parola d' onor?

PAL. Ma sì - vi dico.

D. FAB. Dunque si sappia omai —
Donna Chiara è mia moglie.

GIAC. Ella mia madre!

PAL. Vostra moglie?... davver?

D. FAB. Già da vent' anni.

PAL. (Ed è una rigattiera! . . .) Ma ho promesso!
(*dispiaciuto*)
Ehi là — mia figlia — (*a Gerlina che si ritira*)
Mi sembra di sognare ...
Non so dove mi sia!

D. FAB. Filosofia, signor, filosofia!

SCENA ULTIMA.

Azema, Gerlina *e detti, poi* Donna Chiara, *indi i Domestici, i Giovani e le Modiste.*

Azema Ah! padre mio!
Pal. Ecco il tuo sposo.
Azema Oh gioia!
D. Ch. Tutti son lieti, ed io ... (*in disparte*)
D. Fab. Vieni, t' avanza,
Rispettabil matrona.
Puoi tuo figlio abbracciar. (*accennando Giac.*)
D. Ch. Egli?
D. Fab. Egli stesso.
D. Ch. Ah! figlio mio!
Gia. Mia madre!
Azema!
Azema Oggetto amato!
D. Fab. Siate felici!
Giac. O me beato!
Azema (*abbracciando Giacomo*)
Come è soave il palpito
D' un fortunato amore,
Rapir mi sento in estasi
Pieno d' affetti il core.
Non trova il labbro accento
In così lieto istante,
L' immenso mio contento
Esprimere non sa.
Coro Il ciel vi serbò il premio
D' amore e fedeltà.

FINE.